

L'apertura dei lavori non è una quinta relazione: è semplicemente un benvenuto che chi ha organizzato quest'incontro porge a chi ha accolto l'invito a passare un sabato di luglio in una città d'arte, per ragionare insieme sulle diverse forme e modi dell'agire politico. E' prima ancora un grazie rivolto a chi si è fatto carico, e si sta facendo carico nel corso di questa giornata, degli aspetti materiali dell'organizzazione. A questo proposito alcune informazioni....

Prima di passare la parola a chi fa le quattro relazioni, vorrei offrire come personale contributo due citazioni, meno classiche di altre.

La prima è di un grande pedagogista e pensatore laico, toscano, un vecchio signore, che risponde al nome di Mario Alighiero Manacorda, che, in risposta alla domanda "che cos'è la politica", ebbe a scrivere parecchi anni fa, sul Manifesto, questa definizione: "sempre più spesso la politica è ciò di cui parlano i politici quando parlano fra loro".

Mettere come titolo del nostro seminario "di chi è la politica" è un modo per porre la stessa domanda, scartando immediatamente una prima risposta: se vogliamo smentire quella definizione, rompere quell'equazione, dobbiamo dire che la politica **non è dei politici**. E' di tutti e tutte noi, un fare collettivo, di una pluralità di soggetti, in relazione fra di loro.

La seconda citazione è di una compagna, qui presente, che non voglio definire per simmetria una vecchia signora, anche se ha alle spalle una lunga vita di impegno politico nel movimento delle donne, Lidia Menapace, che nel 1988 scriveva: "forse non si può fare politica fuori dei partiti, ma certamente si deve". E precisava: "non diciamo né contro né senza, ma fuori, collocati altrove". Molti e molte di noi questo hanno fatto nei vent'anni trascorsi. La stessa Lidia ne ha trascorsi la maggior parte "politicando" altrove. La conseguenza è che, oggi, il lavoro di ripensamento della forma partito deve vedere insieme, con pari dignità, coloro che lo hanno avviato (quel lavoro) dall'interno dei partiti esistenti, e coloro che, proprio in base a una critica alla forma partito sopravvissuta alla crisi di fine novecento, dai partiti in questi ultimi anni sono rimasti fuori.

Qui siamo, donne e uomini, con percorsi diversi alle spalle e idee diverse sulla strada da percorrere, ma credo, con la percezione di avere un patrimonio comune, da sottoporre a inventario (perché in parte frutto di eredità e le eredità, si sa, è sempre meglio accettarle con beneficio d'inventario). Fra le reazioni alla prima diffusione dell'indice ragionato, mi ha colpito l'osservazione critica di una compagna, che chiedeva che una parte dell'attività dei gruppi di lavoro fosse occupata da "un'analisi puntuale di questa società", affrontando cioè più direttamente aspetti di contenuto, e concludeva: "non vorrei che il seminario finisse per essere una gratificante palestra di esibizioni culturali, ma staccate dalla realtà".

Io credo, noi crediamo, invece che parlare delle forme, dei modi, delle regole dell'agire politico sia oggi una priorità necessaria, proprio per stare nella realtà, un modo per essere dentro la realtà. Qualunque analisi, qualunque proposta, per quanto innovativa e creativa, non potrà essere efficace se non riusciremo a definire contestualmente dove, come, chi decide tempi e modi dell'iniziativa politica collettiva.

Più che di fronte a un deserto da attraversare, a me sembra che siamo di fronte a una foresta pluviale che vede forme di aggregazione politica a diversi livelli, forme che sperimentano relazioni al loro interno e cercano relazioni fra di loro. Forme che scontano la fragilità di queste relazioni in termini di inefficacia di fronte ai poteri reali che governano il mondo e la materialità delle nostre vite.

Qui mettiamo a confronto queste forme, queste modalità di relazione. Avviamo un percorso. Buon lavoro a tutte e a tutti noi.